

Il convegno di Mantova per la storia del movimento contadino

Il giorno 8 maggio si è tenuto a Mantova, organizzato dalla Biblioteca Feltrinelli di Milano, il secondo convegno di Studi sulla Storia del Movimento Contadino in Italia. Tale convegno, che ha avuto l'adesione e la partecipazione di parecchi studiosi, è riuscito assai interessante nonostante l'aspetto un po' fazioso di parecchie comunicazioni. Non è inutile ricordare che la Biblioteca Feltrinelli è un organismo culturale di noto indirizzo marxista che si propone, fra l'altro, lo studio della storia del Movimento Operaio ed ora anche del Movimento Contadino. Gli scopi del convegno e del Centro Studi sul Movimento Contadino, e la metodologia che deve animarli sono stati esposti dal prof. Romano, presidente del convegno, ed al Segretario della Federbraccianti, Fermariello. Il Centro Studi deve coordinare la propria azione con la Federbraccianti e gli altri movimenti democratici e fornire loro utili strumenti per la lotta odierna. Metodologicamente il Centro deve iniziare i propri studi, secondo quanto ha affermato il prof. Romano, dalla seconda metà del '700 e deve avere un indirizzo unitario, studiare cioè i singoli problemi su scala nazionale abbandonando quel particolarismo che purtroppo ancora li caratterizza.

Le undici comunicazioni fatte hanno illustrato singoli problemi locali di diverse epoche storiche: mentre Salvadori ha parlato della vita contadina nel Mantovano dal 1815 al 1848, Caracciolo e Della Peruta hanno soffermato la loro attenzione soprattutto sul primo ventennio di questo secolo.

Pur nella loro eterogeneità, dalle relazioni svolte mi pare che possano essere individuati tre motivi: il disprezzo più o meno velato verso i primi socialisti, la critica aspra e talvolta semplicistica di ciò che è stato fatto per i contadini da movimenti cattolici, la svalorizzazione di ciò che è stato compiuto dalla borghesia.

Quanto al primo punto, noto la critica di Giorgio Mori allo scarso dottrinarismo dei socialisti toscani del '900 che non leggevano i classici del marxismo, in cui avrebbero trovato utili indirizzi per le lotte intraprese. Zangari accusa i pri-

mi socialisti romagnoli di non aver creato grandi movimenti di massa, ma di aver avuto riguardo solamente alle piccole leghe di carattere locale. Uguale critica muove al vecchio socialista, da poco scomparso, Giuseppe Massarenti, la cui azione è stata poco efficace perchè minata dal municipalismo. E Della Peruta addossa la responsabilità della mancata penetrazione del socialismo nelle campagne milanesi alle lotte interne, che hanno dilaniato il socialismo milanese nel primo decennio del secolo.

Per quanto riguarda la tendenza a svalutare e a ridurre a nulla ciò che a favore delle masse bracciantili e mezzadrili (poichè a tali categorie solamente riferiscono i vari oratori il termine « contadini ») è stato fatto da Cattolici, vediamo già nella introduzione di Romano il tentativo, per altro non dimostrato, di identificare Cattolicesimo e reazione sociale. Nella comunicazione di Salvadori si afferma che l'azione del Clero e della Chiesa a favore delle campagne è ispirata solamente al fine di riconquistare coloro che si erano allontanati dalla religione. Tale indirizzo notiamo pure nella comunicazione di Cicerchia, sui Castelli Romani, dove l'attività delle organizzazioni cattoliche nel periodo '70-'80 a favore del miglioramento dei contadini, viene svuotata di ogni significato sociale, in quanto si attribuisce solamente al tentativo di sobillare le masse e accattivarsele per ricostruire il potere temporale.

Interamente dedicata alla posizione dei Cattolici verso i contratti agrari è la comunicazione di Alberto Caracciolo. Questi ammette che le leghe cattoliche hanno sostenuto posizioni più avanzate di quelle socialiste; molto semplicisticamente giudica però una tale posizione puramente demagogica e quindi priva di significato. Solo demagogia definisce l'azione delle leghe cattoliche nel milanese pure Della Peruta, cercando anch'egli con tale vuota parola di privare di ogni e qualsiasi significato l'azione sociale dei Cattolici.

Sul terzo punto merita di essere ricordata la relazione di Luraghi (sul Vercellese), il quale ammette che la borghesia piemontese abbia fatto assai per le masse proletarie, ma solamente perchè, essendo antif feudale ed anticlericale, se le vo-